

Buonasera a tutte e a tutti,

nel 1986 Federico Caffè scriveva che:

*“ Se si fosse effettivamente in presenza di una **ritirata intellettuale** nei confronti del ruolo dell'azione pubblica nella sfera economica, l'arretramento non si verificherebbe nei riguardi di una determinata istituzione giuridica o di determinate forme di organizzazione ma nei confronti del concetto stesso di **democrazia**”*

Il riferimento temporale immagino che non sia sfuggito a nessuno: erano gli anni in cui cominciava a prendere forma la rivoluzione liberista della Thatcher e di Reagan. In Italia le privatizzazioni non erano ancora state avviate eppure Caffè aveva già individuato il nocciolo della questione: il **nesso cioè tra governo dell'economia e democrazia**... Oggi paghiamo le conseguenze, gravissime, di quella ritirata intellettuale cui accennava preoccupato Caffè. Eppure, è in questo panorama desolante che sono nati i movimenti per la difesa dei beni comuni, tra cui i forum per l'acqua, che con le loro battaglie - e vittorie - segnano una battuta di arresto a questa precipitosa rotta culturale e alla deriva della democrazia che da essa dipende.

La primavera del 2011 in questo senso, è stata molto importante per l'Italia: i SI hanno vinto per entrambi i referendum abrogativi promossi sul tema dell'acqua che riguardavano rispettivamente le forme di affidamento e la remunerazione dell'attività di gestione. Come molti di voi già sapranno infatti il primo quesito chiedeva **l'abrogazione del c.d."Decreto Ronchi"** che imponeva una gestione esclusivamente privatistica del servizio idrico, cioè mediante s.p.a. private o miste. In quest'ultimo caso, aveva inoltre imposto una soglia pari al 60% al capitale sociale di proprietà pubblica. Ciò significava che se non fosse intervenuto il referendum entro breve gli enti locali avrebbero dovuto vendere ai privati le quote eccedenti nelle s.p.a. e le gestioni c.d. "in house" avrebbero dovuto cessare. Il secondo quesito, invece, si proponeva **l'abrogazione della disposizione normativa che riconosceva al gestore il diritto ad essere remunerato mediante la tariffa con un tasso di profitto pari al 7% del costo del servizio.**

E' interessante notare come le campagne amministrative e quella referendaria siano state tenute insieme da un filo invisibile che ha finito per intrecciarne i destini: il tema della gestione dei beni pubblici, infatti, si è imposto prepotentemente nel dibattito politico divenendo un fattore di confronto e di identificazione degli schieramenti in corsa. L'elezione delle compagini che avevano inserito i beni comuni nei programmi elettorali ha confermato ulteriormente, nel caso ce ne fosse bisogno, quale sia l'orientamento della maggioranza degli elettori su questi temi.

L'aspetto più dirompente di queste esperienze è che la **partecipazione di massa** ha costituito un'importante **inversione di rotta** rispetto alla storia degli ultimi decenni, in primo luogo **riguardo al modo di intendere l'esercizio della delega politica**: parole come buon governo, governo partecipativo, bene comune, pubblicizzazione, ritornano nel lessico politico e nell'immaginario collettivo, dove ormai dominava il disincanto, l'individualismo e la retorica del "privato è meglio". In secondo luogo le battaglie per i beni comuni hanno riportato al centro del dibattito pubblico il tema del **rapporto tra politica ed economia**, affermando con forza la necessità che la politica riacquisti il dominio sull'economia e che questa sia ricondotta al ruolo che le è proprio, cioè quello di mezzo e non di fine.

Le radici di questa vittoria referendaria affondano nei primi anni del 2000, quando nascono i primi forum dell'acqua. Nel **2003**, dichiarato dall'ONU anno mondiale dell'acqua, si svolge a Firenze il primo **Forum Mondiale Alternativo dell'Acqua** che denuncia come i processi di privatizzazione in atto neghino di fatto il libero accesso di tutti ad una risorsa essenziale per la vita dell'uomo e della natura. **Il movimento nasce quindi come reazione ad un processo violento di depredazione delle risorse naturali e di mercificazione dei bisogni che investe tutto il mondo, quello in via di sviluppo tanto quanto l'occidente.** Esprime una manifesto dissenso al dogma neoliberista del mercato come soluzione efficiente a tutti i problemi di gestione e accesso alle risorse scarse, che aveva fino a quel momento consentito a poche grandi multinazionali di acquisire il controllo delle risorse idriche mondiali: da Cochabamba a Roma, passando per Nuova Dehli, Parigi, Madrid... E dappertutto gli effetti, che non avevano tardato a rivelarsi, erano gli stessi: aumento vertiginoso della tariffe, nessun

miglioramento reale delle infrastrutture e del servizio e la sostanziale esclusione degli enti di governo locale dal controllo dell'attività.

In Italia i primi affidamenti a privati si registrano nel **2000** in città come Arezzo e Latina, dopo che nel 1994 la **legge Galli** aveva sdoganato la possibilità di concedere a privati la gestione del servizio idrico integrato. Nel volgere di pochi anni i cittadini assistono stupefatti all'aumento vertiginoso delle tariffe, anche oltre il 100% e cominciano ad organizzarsi i primi comitati cittadini o di quartiere che denunciano l'insostenibilità di simili aumenti e criticano la scelta dei propri amministratori.

Nel **marzo 2006** si svolge a Roma il **primo Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua**, cui partecipano centinaia di realtà territoriali e decine di reti nazionali, associative, sindacali e politiche esprimendo la necessità di un cambiamento normativo che segnasse una svolta radicale rispetto alle politiche, trasversalmente condivise negli ultimi vent'anni, che avevano fatto dell'acqua una merce e del mercato il punto di riferimento per la sua gestione, provocando dappertutto degrado e spreco della risorsa, precarizzazione del lavoro, peggioramento della qualità del servizio, aumento delle tariffe, riduzione dei finanziamenti per gli investimenti, diseconomicità della gestione, espropriazione dei saperi collettivi, mancanza di trasparenza e di democrazia.

Nasce la campagna di **raccolta di firme per presentare al Parlamento una proposta di legge d'iniziativa popolare** con questi obiettivi: riconoscimento dell'acqua come risorsa da tutelare, necessità di ripubblicizzazione del servizio idrico integrato, **gestione dello stesso attraverso strumenti di democrazia partecipativa**.

Infine, nel **2010** prende avvio la **campagna referendaria** che ha visto un'impressionante partecipazione popolare, nonostante la scarsa attenzione prestata dai media, ed è stata vinta nonostante i tentativi di boicottaggio, come la scelta di non accorpare la data dei referendum con quella prevista per lo svolgimento delle elezioni amministrative. **27 milioni** di aventi diritto votano SI ai due referendum abrogativi dell'acqua, e prima ancora in 1,4 milioni ne avevano sostenuto la presentazione con la propria

firma! A differenza di quanto si pensasse, poi, la percentuale di votanti è stata finanche superiore rispetto a quella dei votanti per il referendum sul nucleare a dimostrazione del fatto che proprio il tema dell'acqua pubblica ha spinto le persone a recarsi alle urne invece che al mare!

In Sardegna i comitati per l'acqua bene comune cominciano a costituirsi sin dal 2005 e la regione si distingue per l'elevata partecipazione di attivisti ed il coinvolgimento cittadino. In occasione della raccolta firme per la presentazione della legge di iniziativa popolare, ad esempio, il numero di firme raccolte in termini relativi è tra i più alti d'Italia ed anche al referendum il tasso di partecipazione ed il numero di SI sono tra i più alti del sud Italia. **E proprio nell'isola l'esito dei referendum ha avuto un immediato riscontro positivo perché ha bloccato la cessione ai privati del 40% delle quote della società che gestisce il servizio, Abbanoa s.p.a.,** anche grazie all'iniziativa dei comitati che hanno sensibilizzato i sindaci delle città di Cagliari, Sassari e Nuoro, che sono i maggiori azionisti della società.

A che punto siamo ora? Da poco si è chiuso a **Marsiglia** l'ultimo forum mondiale che ha ribadito la necessità di una gestione pubblica dei beni comuni pur nella consapevolezza che **la gestione pubblica dell'acqua è necessaria ma non sufficiente**, che sia indispensabile cioè ripensare le forme di gestione pubblicistica, sviluppando in particolare meccanismi di organizzazione e di gestione democratica con controllo cittadino.

Ritornando ai confini nazionali dobbiamo registrare la **difficoltà a rendere effettivi gli esiti della volontà popolare espressasi con i referendum**: il governo ha dato mandato all'Autorità per l'energia elettrica e per il gas di esplorare soluzioni per l'eliminazione della voce di profitto dalle tariffe. Al contempo, come siamo ormai abituati a vedere, ai tentennamenti delle istituzioni di governo nazionale risponde l'iniziativa dei singoli e delle singole amministrazioni. Il forum ha lanciato la **campagna di obbedienza civile** che consiste nell'autoriduzione della tariffa da parte dei cittadini di quel 7% che rappresenta ormai una voce di costo illegittima per gli utenti. Tra le

esperienze locali, si distinguono quelle connotate di un forte valore simbolico come l'approvazione di delibere comunali o provinciali che riconoscono l'acqua come bene comune, ed altre, tra cui quella del comune di Napoli, più significative sotto il profilo operativo perché sulla base di questo principio ridefiniscono le regole per la gestione del servizio idrico scegliendo di affidarlo ad un soggetto di diritto pubblico.

Concludo con alcune riflessioni su ciò che ancora manca da fare:

- a) **E' indispensabile che il parlamento dia risposte concrete alla volontà popolare che si è espressa con i referendum con un intervento normativo organico che investa tutto il tema dei servizi pubblici.** In tal senso la scelta del governo Monti di riconfermare le regole abrogate con il referendum per tutti i servizi ad esclusione del servizio idrico si muove in una direzione opposta all'orientamento del paese, dimostrando anche in questo caso un totale scollamento dal paese reale. **Questa riflessione richiama la necessità di recuperare l'esperienza della commissione Rodotà,** ovvero riformare la disciplina civilistica introducendo la categoria di bene comune, che comprende quelle risorse che consentono di soddisfare i diritti della persona. Questo consentirebbe di sottrarre i diritti fondamentali dal gioco delle alternanze politiche.
- b) Le istituzioni di governo locale dal canto loro devono assumere iniziative orientate ai principi del: 1) il **riconoscimento dell'accesso all'acqua come diritto** universale, indivisibile, inalienabile e **lo status dell'acqua come bene comune pubblico**; 2) il riconoscimento del **minimo garantito vitale pari a 50 litri al giorno** procapite ; 3) l'affermazione del principio di **reciprocità e mutuo aiuto tra bacini idrografici** con disparità di disponibilità della risorsa. Tutto ciò richiede evidentemente una gestione pubblica ed un **sistema di governo partecipato** che coinvolga nei processi decisionali e di auditing la società civile e la cittadinanza, mediante l'affidamento ad Aziende Speciali, consorzi di

Comuni o altri soggetti di diritto pubblico consentiti dall'ordinamento europeo.

- c) Colgo l'occasione quindi per lanciare la proposta ai rappresentanti del comune presenti a questo incontro di **farsi promotori presso il consiglio comunale di una proposta di delibera che riconosca l'acqua bene comune e impegni il comune a promuovere e sostenere il processo di ripubblicizzazione all'interno dell'assemblea dell'ATO regionale.**

Il voto espresso da oltre 25 milioni di cittadini – tra cui più di 800 mila sardi - non può lasciare indifferenti, soprattutto perché mettendo in discussione l'attuale gestione di tutti i beni pubblici ha chiesto di ridiscutere le ragioni ed i fini del nostro vivere comune, ponendo al centro l'uomo ed i suoi diritti, primi fra tutti quello alla vita e allo sviluppo della personalità... perché quei 25 milioni hanno capito prima e meglio degli altri che **si scrive acqua ma si legge democrazia!**